

ENTRY OF THE LORD JESUS C
JERUSALEM - PALM S



03 dicembre
2023

QUARTA
DOMENICA DI
AVVENTO
*«L'ingresso del
Messia»*

Introduzione
alle letture

Preghiera - Quale bellezza salverà il mondo?

O Signore, non basta deplorare e denunciare le brutture del nostro mondo.

Non basta neppure, per la nostra epoca disincantata, parlare di giustizia, di doveri, di bene comune, di programmi pastorali, di esigenze evangeliche.

Dobbiamo parlarne con un cuore carico di amore compassionevole, facendo esperienza di quella carità che dona con gioia e che suscita entusiasmo: tu ci inviti a irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Te.

Fa' che noi proseguiamo il nostro pellegrinaggio verso la Gerusalemme del cielo senza paura, sapendo che Tu sei con noi e che perciò la vita è bella, ed è bello impegnarsi per il Regno.

È l'invito ad accogliere, annunciare e condividere con tutti la bellezza che salva".

(liberamente tratto da C.M. Martini, *Quale bellezza salverà il mondo?* 1999)

All'approssimarsi di S. Ambrogio e della festa dell'Immacolata, la liturgia ci propone la meditazione sull'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Non l'arrivo di una semplice carovana di pellegrini per la festa di Pasqua, ma l'ingresso del Messia, cioè dell'unto del Signore, incaricato di essere re e sacerdote, intermediario tra Dio e il suo popolo.

Le letture proposte sono tratte

- dal libro di Isaia che narra di *«un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia»*
- Dalla lettera ai Tessalonicesi in cui Paolo dichiara che il suo obiettivo è *«rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi»*
- Dal vangelo di Marco che ci racconta della prima venuta del Messia in Gerusalemme, che la gente intuisce come la personificazione delle promesse: per loro Gesù è *«il Regno che viene, del nostro padre Davide»*.

Per noi che partecipiamo a questa liturgia c'è un triplice annuncio:
Gesù viene nel Natale come dono di Dio
Gesù viene a Gerusalemme come Messia che realizza il Regno
Gesù verrà come giudice di salvezza e riscatto.

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 16, 1-5

In quei giorni. Isaia disse: «Mandate l'agnello al signore della regione, da Sela del deserto al monte della figlia di Sion. Come un uccello fuggitivo, come una nidiata dispersa saranno le figlie di Moab ai guadi dell'Arnon. Dacci un consiglio, prendi una decisione! Rendi come la notte la tua ombra in pieno mezzogiorno; nascondi i dispersi, non tradire i fuggiaschi. Siano tuoi ospiti i dispersi di Moab; sii loro rifugio di fronte al devastatore. Quando sarà estinto il tiranno e finita la devastazione, scomparso il distruttore della regione, allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia».

Questo breve brano è tratto da una sequenza di oracoli su Moab, la regione a oriente di Israele (l'attuale Giordania). In essa si dice della distruzione della dispersione di quel regno e di come i suoi abitanti si faranno profughi in Gerusalemme (Sion).

Qui finalmente troveranno un «*un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia*» che li accoglierà e farà loro giustizia.

Questo è un esempio di come si possa leggere l'Antico Testamento in chiave cristologica, cioè in funzione della venuta del Messia, identificandolo nella persona di Gesù di Nazaret.

Il liturgista, isolando queste poche frasi dal loro contesto complessivo ci invita a concentrarci su quella figura di giudice sollecito e pronto che per noi è ovviamente Gesù Cristo, l'atteso da secoli per il popolo d'Israele.

Colui che noi aspettiamo nel Natale è sì un bambino che nascerà come un figlio d'uomo qualsiasi, ma quando entrerà a Gerusalemme sarà il giudice che stabilirà la giustizia e la pace.

Noi viviamo per testimoniare questa prima venuta nella nostra storia e nell'attesa di incontrarlo definitivamente alla fine della nostra vita.

EPISTOLA

I Lettera ai Tessalonicesi 3, 11 – 4, 2

Fratelli, voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù guidare il nostro cammino verso di voi! Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

Paolo scrive ai cristiani di Tessalonica (Salonicco per noi), per incoraggiarli a crescere nel rispetto di quelle regole di vita che sono state loro insegnate dall'Apostolo, perché sono quelli i comportamenti che «piacciono» a Dio, cioè che rendono giustizia del senso della vita.

Le regole sono molto semplici: *«Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi».*

È questa (l'amore tra i cristiani e per tutti gli uomini) la testimonianza di cui ha bisogno l'umanità per potersi mettere in cammino verso quella Gerusalemme dove sarà accolta e ristorata, dove il Messia le verrà incontro non per giudicarla per un destino di morte ma per liberarla da ogni male e condurla integra al Padre.

Nostra vocazione, come cristiani, è di continuare la testimonianza dei Tessalonicesi.

VANGELO

Vangelo di Marco 11, 1-11

In quel tempo. Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, il Signore Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”». Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!». Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme, storicamente, fu l'ingresso di una carovana di pellegrini in occasione delle feste pasquali, accolta con attestazioni di giubilo come era per tutte le carovane che portavano commercio alle attività di accoglienza della città santa e simpatia tra i fedeli che intravedevano nella «internazionalità della festa» il realizzarsi delle promesse profetiche (chi ha partecipato a un grande pellegrinaggio o alle GMG sa cosa significa questo clima di festa). Fin qui il fatto storico.

La resurrezione ha però consentito ai suoi discepoli, fin dall'inizio, di interpretare quel fatto come l'ingresso del Messia, la presa di possesso della città da parte del suo re, l'occupazione della cattedra da parte del maestro e l'inizio del grande giudizio da parte del giudice supremo.

In questa luce, che è anche la nostra, le grida di «*Osanna!*» vanno al di là di un semplice evviva ma diventano l'urlo per il condottiero vittorioso che ottiene il suo trionfo.

«*Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*» non è solo ogni singolo pellegrino ma il «pellegrino unico e definitivo».

«*Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!*» è la profezia del Battista che si realizza.

«*Osanna nel più alto dei cieli!*» è il canto di Natale che diventa quotidianità.

La nostra attesa, il nostro Ad-vento, è l'andare incontro fiducioso come quello delle folle che corrono incontro alla carovana del Messia.

Evitiamo di cambiare opinione in pochi giorni, come successe agli abitanti di Gerusalemme.

LA BUONA NOTIZIA

Il Natale è al termine del nostro ad-vento, cioè del nostro andargli incontro. La frenesia degli acquisti e dei doni che ci si scambia nell'occasione, dicono positivamente la voglia di «accelerare il suo avverarsi».

Il nostro andare incontro alla venuta di Gesù, accelerando il passo nelle ultime settimane, il nostro concentrarci sul presepe, non può però prescindere da ciò che ci ricordano le letture di oggi: Gesù è venuto per occupare il Tempio e farne la sua dimora, la sua cattedra, il luogo del suo giudizio.

Allora il nostro andargli incontro è preparare davvero il nostro incontro con lui per la vita eterna: don Luigi Serenthà un sacerdote milanese (cui devo molto) ormai malato quasi terminale scrisse una preghiera bellissima *«È Natale, Signore. O è già subito Pasqua? Il legno del presepio è duro come il legno della croce.»* Lui sentiva di doversi preparare al Natale come ci si prepara per la Pasqua, perché una festa comprende l'altra e una non è possibile senza l'altra.

Quello che dobbiamo comunicare a noi stessi, e a tutti, (la buona notizia) è che dobbiamo essere sempre vigili per evitare di essere ad-ventati, cioè portati dove vuole il vento e arrivare così sballottati, impreparati e senza coscienza all'incontro che conta.

SALMO

Sal 149

Cantino al loro re i figli di Sion.

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion. R

Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria. R

Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca,
questo è un onore per tutti i suoi fedeli. R